

Sig. TULLIO GABRIELLI via Zara 8 GORIZIA



L'Arena di Pula



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editore della Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20442 intestato a «L'Arena di Pula» Gorizia - Sped. in abbon. post. n. 9.

IL RIFIUTO ALLE MEDAGLIE DI TITO

La memoria corta di Parri dopo il motivato "no," di Raunich

Il linguaggio della fierezza non è congeniale al senatore socialista che scambia per «particolare visione politica» la difesa di valori che vanno oltre la contingenza delle amicizie contraddittorie e gli opportunismi

IMMAGINAVAMO che il senatore socialista Ferruccio Parri avrebbe cercato di rimediare in qualche modo agli effetti prodotti dal fiero e dignitoso rifiuto delle decorazioni jugoslave destinate alle tre Brigate della Divisione «Garibaldi», di cui abbiamo ampiamente riferito nel nostro numero precedente. Doveva farlo soprattutto perché era stato lui a prendere l'iniziativa onde vedere il maresciallo Tito fare il gran gesto di decorare certe nostre formazioni armate, che dopo il settembre del 1943 erano venute a trovare a dover combattere la guerra di liberazione antinazista a lato delle formazioni partigiane. Ma, francamente, non ci saremmo aspettati mai che il sen. Parri, nel trattare dell'episodio, fornisse invece un'altra prova della sua assoluta incapacità di collocarsi al di fuori e al di sopra del ristretto angolo visuale dal quale continua a guardare alla storia con una visione irreal e assurda. Ecco perché dobbiamo nostro malgrado attaccare subito l'onorevole Parri, per essersi preso la briga di combinare con le autorità diplomatiche jugoslave la cerimonia del conferimento delle decorazioni titiste, senza prima avere riflettuto, sia democratico e antifascista, sia coscienza democratica, civile e patriottica largamente rappresentata e viva nelle tradizioni della Resistenza, non avrebbe dovuto sentirne affrontato.

Parlando del caso sul Giorno di Milano, Parri pensa di avere messo a posto le cose, quando crede di poter dare la seguente versione dei fatti. «Sia pure tardi, ma meglio tardi che mai, gli jugoslavi hanno deciso di premiare i sacrifici dei nostri partigiani che avevano combattuto per la libertà del popolo jugoslavo. Non potevo non collaborare a questo atto di riconoscenza verso la memoria di tanti caduti. Ho chiesto la collaborazione del Ministero della Difesa perché ci aiutasse a rintracciare i comandanti delle varie brigate partigiane che avevano operato in Jugoslavia».

«In data 12 febbraio — ha proseguito Parri — il ministro Andreotti mi ha gentilmente risposto, compiacendosi per l'iniziativa e dicendo che, dato il poco tempo concesso, aveva potuto avvisare solo poche persone. Alla cerimonia presso l'ambasciata jugoslava assicurava un'adeguata partecipazione di alti ufficiali, che c'è poi stata. Le ricompense, nel corso della manifestazione, sono state date regolarmente. Le hanno ritirate, difatti, il generale Formisano, il colonnello Berté e i comandanti partigiani Argenteo e Marini».

Parri ha concluso: «Effettivamente il generale Raunich non si è presentato. Quando gli mandammo l'invito non contavamo sulla sua presenza, conoscendo le sue posizioni accecate anti-jugoslave. Ma l'invito dovevamo farlo lo stesso; il Raunich è stato un valoroso soldato e ha compiuto interamente il suo dovere. La sua non accettazione fa parte di una particolare visione politica, che io evidentemente non condivido. Ritengo però che egli avrebbe potuto far valere le sue ragioni presso di noi, uomini della Resistenza. Le divergenze non possono cancellare il patrimonio ideale e il ricordo dei Caduti, che è comune a tutti».

Queste sono le interpretazioni e le considerazioni di Parri che se per gli italiani in buona fede, a giudizio di qualsiasi coscienza dei fatti e degli avvenimenti politici e militari dell'ultima guerra, riguardanti specificamente la Jugoslavia, potrebbero apparire ragionevoli ed anche oneste, per i giuliano-dalmati e per quanti vissero e ricordano la tragedia della Venezia Giulia e Dalmazia, appa-

nieri, compresi quindi gli jugoslavi comandati e condotti da Tito. Strano che Parri, mentre tanto si affaccendava con l'ambasciata jugoslava per la distribuzione delle decorazioni spedite a Roma da Tito, non si sia ricordato che quasi contemporaneamente a Malga Porcusa del Friuli, avveniva in altra cerimonia ben più solenne e più significativa per la storia della Resistenza italiana, a commemorazione dei valorosi partigiani della Brigata «Ossop» che in quel posto fu barbaramente trucidata a tradimento dalle formazioni partigiane slavo-comuniste al servizio di Tito, perché si erano opposti ai piani di conquista jugoslavi che si estendevano ben oltre il Friuli, fino al Tagliamento. In questo tragico episodio, oltre che in quelli ricordati con tanto commosso e fiero compianto dal gen. Raunich, il sen. Parri avrebbe dovuto andare a cercare ispirazione per poter capire e giudicare il vero significato da attribuire allo sconsiderato e provocatorio gesto commesso al partito comunista jugoslavo, nel qual caso egli avrebbe evitato di trovarsi nelle condizioni di apparire legato ad una visione politica che indubbiamente non può, né deve essere condivisa da coloro che della Resistenza e della lotta antifascista sentono e coltivano i veri ideali, così lontani a quelli che Parri ha creduto di scoprire nelle decorazioni largite da Tito alla memoria dei caduti italiani della «stia» guerra. Che fu guerra, nell'ambito del territorio jugoslavo, giustificata e giusta, ma che divenne crudele, barbara, e contro gli elementari diritti civili, storici e umani dei popoli, quando venne condotta per sete di conquista, contro l'Italia. Si vede che per Parri niente dice e niente significa la spaventosa tragedia vissuta dalla Venezia Giulia; né conta ciò che subirono in sacrifici, martiri e perdite le popolazioni giuliane ad opera e per mano di coloro che non si ritrassero dinanzi a nessun mezzo per schiacciare la resistenza, per distruggere la presenza fisica, avendo a fianco in questa guerra di sterminio e di conquista a danno

dell'Italia, i comunisti. Tutto questo ha voluto evidentemente ricordare il valoroso generale Raunich col suo dignitoso e fiero rifiuto delle decorazioni concesse da Tito alla Divisione italiana «Garibaldi»; ed è perciò da chiedersi chi si trovi dalla parte di una giusta visione politica rispetto alla valutazione da darsi al significato delle decorazioni medesime. Non certo Parri, il quale tuttavia, dopo di aver definita la posizione del generale Raunich «accesamente anti-jugoslavo» (più esatto sarebbe stato dire invece anticomunista), si permette di fare su un caso tanto grave e tanto triste, dello spirito di cattivo gusto, quando dice che pur non condividendo la posizione o visione politica del generale Raunich, egli avrebbe potuto far valere le sue ragioni «presso di noi, uomini della Resistenza». Come e do-

ve avrebbe potuto far valere le sue ragioni, se anche questo avvilente episodio delle decorazioni fa parte evidentemente di una linea politica conforme a quella che sta praticando il partito di confine orientali, parallelamente e in concorrenza col partito comunista. Semmai sarebbe stato dovere di Parri sentire gli uomini ed i rappresentanti della Resistenza, compresi quindi i generali della Divisione «Garibaldi» prima di impegnarsi col governo jugoslavo, nel qual caso probabilmente oltre Parri, lo stesso maresciallo Tito sarebbe stato risparmiato alle conseguenze penose del triste episodio. Solo così, e lo diciamo sinceramente, i rapporti fra i due popoli confinanti ne avrebbero veramente guadagnato. Mentre Parri ha contribuito a guastarli o quantomeno a turbarli.

Il modestissimo squadretto di calcio di Lignano è andata recentemente a Fiume per sostenere, proprio di fine carnevale, un incontro con l'undici locale «Rijeka». Lo spettacolo, non solo sotto il profilo sportivo, ma pure morale, è stato desolante e avvilente ed era da prevederlo. Fra il sollazzo del pubblico, la squadretta italiana è stata ridicolizzata non perché ha subito una valanga di reti, nove ma che potevano essere ancora di più, ma per aver fatto la figura del povero topolino alle prese col gatto che non sapeva più come e cosa fare per mantenere la scena nei limiti di una partita, anziché di una pantomima. Ne hanno riso tutti e ce n'era motivo, anche se ad onore del vero, non meno mortificati sono apparsi gli

stessi avversari jugoslavi che non avevano nessuna colpa per dover trovarsi di fronte ad una parodia calcistica.

Ciò che non fa ridere è invece la prova di vera e propria insufficienza e di mancanza di sensibilità e di dignità nazionali fornita in questo caso dall'organismo del calcio italiano che ha consentito tale incontro internazionale, amichevole quanto si vuole ma pur sempre da doversi considerare alla stregua di un qualsiasi altro incontro nel quale sono in gioco pure i colori nazionali, oltre che sportivi. Se di ciò avesse tenuto conto la federazione del calcio italiano, o la sua rappresentanza periferica, non avrebbe certamente permesso che la modesta squadretta di Lignano andasse a incontrarsi e a farsi deridere e

umiliare sul campo di Fiume, contro l'undici del «Rijeka», notoriamente di levatura e di serie tanto superiori e quindi in condizioni di fare della squadretta del Lignano oggetto di sollozzevole spettacolo assai poco sportivo e molto farsesco. Vogliamo pure assicurare che la squadra che non recano la colpa minore, se non nessuna, ma non altrettanto possiamo dire verso quegli organismi sportivi che con tanta superficiale disinvoltura lasciano che incontri del genere avvengano senza tenere conto non solo della loro assurdità con riguardo all'enorme divario dei valori sportivi contrapposti, ma dei derivanti anche per la serietà delle funzioni dello sport e dei colori nazionali sotto i quali lo si pratica.

SCRITERIATI SCAMBI CALCISTICI

Il Lignano va a Fiume per farsi ridicolizzare

CALBIANI E VELLA A MILANO

CIO' CHE L'ITALIA HA PERDUTO



Il dott. Franco Vella, vicepresidente nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici, parla durante la manifestazione

Un aspetto della sala del Circolo giuliano-dalmata durante la manifestazione celebrativa del «diktat»

Domenica 17 febbraio nel salone d'onore del «Circolo Giuliano-Dalmata» di Milano, l'ing. Alberto Calbiani ed il dott. Vella hanno parlato ad un folto pubblico sul significato del «10 febbraio 1947», data che ricorda la firma del «Diktat». I due oratori — invitati a svolgere la rievocazione dal Comitato provinciale dell'ANVGD — sono stati presentati dall'avv. Fosco, l'ing. Alberto Calbiani, che

è vicepresidente del Circolo, ha illustrato, con inconfutabili argomentazioni storiche, la situazione delle popolazioni della Venezia Giulia e Dalmazia nelle città e nei paesi cui l'Italia, in seguito alla ratifica del «Diktat», ha dovuto rinunciare. Il dott. Vella, che subito dopo ha preso la parola, ha completato l'esposizione dell'ing. Calbiani con l'elencazione di dati statistici tratti dai censimenti compiuti, in epoche diverse, dal governo di Vienna e dal governo italiano. La tesi sostenuta era quella di dimostrare come la maggioranza delle popolazioni dei territori ceduti alla Jugoslavia erano di netto carattere italiano. Indicazioni molto chiare quelle del dott. Vella e dell'ing. Calbiani, soprattutto perché rivolte ai giovani giuliani e dalmati che hanno sacrosanto bisogno di for-

marci idee precise per poter sostenere, in qualunque circostanza, la polemica sulla validità dell'esodo che gli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia hanno saputo serenamente scegliere ed affrontare in tutta la crudezza della sua realtà. Alla manifestazione era presente anche il prof. G.M. De Francesco, già Magnifico Rettore dell'Ateneo milanese e deputato al Parlamento. In-

GLI ITALIANI CERCANO DI DIFENDERSI A FIUME

QUALCHE PASSO STENTATO VERSO IL BILINGUISMO

Per la prima volta dopo 18 anni duri di occupazione il problema viene proposto

CON un vistoso titolo su cinque colonne e il resto dell'articolo in neretto per far gran colpo, La Voce del Popolo di Fiume, l'unico giornale stampato in italiano per la rispettiva minoranza, ha annunciato che, a cominciare dal 1° marzo, tutti gli enti pubblici saranno obbligati a «garantire praticamente il bilinguismo». Di fronte a quanto annunciato, presentato con titoli di scatola, ci siamo buttati a leggere le copiose descrizioni del compilatore o meglio dell'illustratore della notizia, nella convinzione di scoprire chissà quale novità se non proprio rivoluzionaria, quantomeno progressista a profitto degli italiani residenti a Fiume. Ne siamo rimasti delusi. Anzi ci siamo accorti che sotto quella montagna di piombo impiegata dal giornale per compiere la notizia che pretendeva di essere sensazionale, squivava il proverbiale topo-

lino che aveva tutta l'aria di dire: io la vedo come me lo hanno imposto, ma la sostanza è tutta diversa dalle apparenze. Infatti ce ne siamo convinti facilmente pure noi, allorché abbiamo visto che tutta la messinscena sulla pretesa garanzia del bilinguismo era stata allestita intorno alle parole dette dal segretario comunale di Fiume, comp. Boris Laznar. Secondo le quali, ogni cittadino appartenente al gruppo etnico italiano ha il diritto di usare liberamente la sua lingua, mentre gli enti cittadini hanno il dovere di assicurare tale diritto. Ma allora fino adesso tale diritto non esisteva o non veniva praticato? Pare di no, giacché dall'articolo in parola si è appreso che il più delle volte gli italiani di Fiume sono restii ad hanno timore di far valere i propri diritti e le proprie richieste, perché la loro lingua non è fra quelle ufficiali in Jugoslavia e quindi usandola temono di non essere ascoltati ed essai nelle loro richieste. Per ovviare a questa situazione che mantiene la minoranza italiana sotto un complesso di inferiorità, il segretario comunale di Fiume ha avanzato alcuni suggerimenti che dovrebbero essere accolti ed osservati dagli enti pubblici cittadini. Per primo, in ogni ente pubblico dovrebbe essere disponibile qualcuno che conosca o capisca la lingua italiana in modo da poter rispondere a chi facesse qualche richiesta o domandasse informazioni in tale lingua. Ovviamente se risultasse che la parte interessata conosce il croato o altra lingua ufficiale jugoslava, in tal caso sarà assai difficile, se non impossibile, che usi la lingua italiana, sempre per via di quei tali timori che ne accompagnano l'uso dei rapporti con gli uffici pubblici. Ma questa prima burla è niente di fronte all'altra che andremo ora riportando, così come l'abbiamo tolta di peso dalla Voce del Popolo. Stando dalla quale, il medesimo giorno dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, ha approvato una relazione del prof. Ugo Bassi sul delicato e quanto mai vitale problema di conquistare alla buona causa dei padri i figli degli esuli nati dopo l'esodo in territorio nazionale. La relazione provava si può riassumere nei seguenti punti: Avvicinare i giovani per raccogliere l'adesione ed il consenso. Ricostruire un organo di stampa sotto forma di rivista. Creare una discoteca giuliano-dalmata. Bandire una tesi di laurea su argomento giuliano-dalmata. Bandire un concorso fra gli studenti delle scuole medie superiori per racconti o novelle ispirate a motivi nostrani. Incoraggiare e garantire la sopravvivenza delle nostre minoranze in Jugoslavia. Far conoscere ai giovani la terra dei nostri padri. E' stata altresì auspicata una maggiore collaborazione fra i Comitati ed i Gruppi Giovanili Adriatici, carente in alcune città.

«Non possiamo che approvare in pieno il programma predisposto dai G.G.A. poiché il problema dei giovani, anche da noi affrontato, ha una importanza che non ha bisogno di speciali discorsi. Il prof. Bassi, a nostro avviso, ha tuttavia dimenticato un punto, che dalla nostra inchiesta nei Campi Profughi e fra tutti i giovani istriani è risultato evidente, e noi lo abbiamo trattato separatamente. Esso punto riguarda non soltanto i G.G.A., ma tutte le comunità istriane, consideriamolo pertanto, con molta attenzione! Abbiamo chiesto ai giovani le ragioni del loro parziale disinteresse per essere pessimisti) disinteressamento per la causa istriana. Fra tante risposte, quella che chiama in causa i dirigenti istriani suona, per loro, colpa e condanna: «Goi»; poiché in tal caso sarebbe veramente la fine».

INVITO GIOVANILE

RICERCARE L'UNIONE

DOMENICA 24 febbraio in occasione del secondo incontro dei dirigenti del Unione degli Istriani è uscito il secondo numero della Capra d'Oro, periodico della sezione Giovanile Fratelli Vissintini. Il giornale presenta alcuni interessanti articoli di carattere culturale e ricreativo. Quello che ci sembra soprattutto degno di maggior attenzione porta la firma del direttore Piero Marinelli: «Lavorare per concretizzare alcuni suggerimenti che dovrebbero essere accolti ed osservati dagli enti pubblici cittadini. Per primo, in ogni ente pubblico dovrebbe essere disponibile qualcuno che conosca o capisca la lingua italiana in modo da poter rispondere a chi facesse qualche richiesta o domandasse informazioni in tale lingua. Ovviamente se risultasse che la parte interessata conosce il croato o altra lingua ufficiale jugoslava, in tal caso sarà assai difficile, se non impossibile, che usi la lingua italiana, sempre per via di quei tali timori che ne accompagnano l'uso dei rapporti con gli uffici pubblici. Ma questa prima burla è niente di fronte all'altra che andremo ora riportando, così come l'abbiamo tolta di peso dalla Voce del Popolo. Stando dalla quale, il medesimo giorno dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, ha approvato una relazione del prof. Ugo Bassi sul delicato e quanto mai vitale problema di conquistare alla buona causa dei padri i figli degli esuli nati dopo l'esodo in territorio nazionale. La relazione provava si può riassumere nei seguenti punti: Avvicinare i giovani per raccogliere l'adesione ed il consenso. Ricostruire un organo di stampa sotto forma di rivista. Creare una discoteca giuliano-dalmata. Bandire una tesi di laurea su argomento giuliano-dalmata. Bandire un concorso fra gli studenti delle scuole medie superiori per racconti o novelle ispirate a motivi nostrani. Incoraggiare e garantire la sopravvivenza delle nostre minoranze in Jugoslavia. Far conoscere ai giovani la terra dei nostri padri. E' stata altresì auspicata una maggiore collaborazione fra i Comitati ed i Gruppi Giovanili Adriatici, carente in alcune città.

«Non possiamo che approvare in pieno il programma predisposto dai G.G.A. poiché il problema dei giovani, anche da noi affrontato, ha una importanza che non ha bisogno di speciali discorsi. Il prof. Bassi, a nostro avviso, ha tuttavia dimenticato un punto, che dalla nostra inchiesta nei Campi Profughi e fra tutti i giovani istriani è risultato evidente, e noi lo abbiamo trattato separatamente. Esso punto riguarda non soltanto i G.G.A., ma tutte le comunità istriane, consideriamolo pertanto, con molta attenzione! Abbiamo chiesto ai giovani le ragioni del loro parziale disinteresse per essere pessimisti) disinteressamento per la causa istriana. Fra tante risposte, quella che chiama in causa i dirigenti istriani suona, per loro, colpa e condanna: «Goi»; poiché in tal caso sarebbe veramente la fine».

«La sola unica speranza rimane, è che almeno quei pochi giovani i quali svolgono la loro attività in vari gruppi giovanili, sappiano superare pregiudizi e diversità di vedute, per gettando in perfetta armonia le basi per l'attività futura.

«Questo fatto non avrà mai attuazione se i dirigenti di ogni singolo gruppo attendessero che siano gli altri a muoversi. Noi, poiché quest'anno nessuno ha voluto prendere questa iniziativa, lo facciamo per primi, chiedendo che vengano gettate le basi per una collaborazione reciproca, a difesa dei nostri interessi».

«Nel caso che, pur riconoscendo la validità del fine comune, non si accettasse il nostro invito, o suggerimento che dir si voglia, dettato soltanto dal senso di responsabilità e di attaccamento ad un ideale che purtroppo va ormai lentamente, e non per colpa nostra, affievolendosi, colpa nostra, quella sarebbe l'oppressione di coloro che stanno alla finestra: essi sarebbero pronti a gettare in ogni occasione il disprezzo sugli iniziatori: quali i padri, nostro augurio per il nuovo anno, che ciò non si verificasse — rispondono — che noi collaboriamo, se gli

CONCORSO A TRIESTE

Alloggi a San Nazario

Dai primi di questo mese, in tutti gli accantonamenti del Centro di Raccolta Profughi di Trieste, è esposto un avviso con il quale la Prefettura rende noto il concorso per l'assegnazione di 120 alloggi nel borgo S. Nazario di Prosecco, fissando al 15 marzo il termine ultimo per la presentazione delle domande...

Due giornali dalmati

UNO degli atteggiamenti più interessanti del risorgimento nazionale jugoslavo è che esso si pone in antitesi all'italiano, all'ungarico, al tedesco, in quanto, sino dalle origini, vuole sanzionare almeno parte delle terre appartenenti a queste nazionalità. Anzi minacciò gli ungheresi, già nel 1849, con i suoi giornali, di farli sparire tutti se non saranno docili alle volontà slave...

GIOVANI ADRIATICI A UDINE

UNO SPIRITO NUOVO

Nel far uscire nuovamente El Cucal i giovani adriatici di Udine hanno compiuto un'operazione di purificazione del loro atteggiamento sui problemi di quella comunità.

SENTIAMO il bisogno di scusarci per non aver fatto uscire per tanto tempo il notiziario, ma non lo facciamo perché sarebbe come ammettere che in questo tempo non abbiamo lavorato; il che non è vero. Abbiamo assistito impotenti ma non passivi ad una grave, forse la più grave da che è sorto il Comitato di Udine, crisi in seno alla nostra famiglia. E, stata una crisi degli anziani che di riflesso ha toccato, in maniera determinante, anche noi giovani.

La guerra è sacra

Qualunque sia il motivo, apparente o reale, per cui una Nazione prende le armi e combatte; qualunque sia l'esito della guerra guerreggiata, il Triestino è uno di quegli italiani che chiamano sacra ogni guerra, anche se non l'hanno approvata, né chiesta, né voluta; anche se l'hanno subita. Perché la guerra è diventata sacrificio, sangue, strazio, vedovanza, moltiplicazione del numero degli orfani e di quello dei genitori orfani dei figli. E perciò tutti si chiedono: Siamo a quando si permetteranno ancora i ludibrii sui combattenti, soldati ufficiali e controrelazioni i cui solo volume fa giustamente pensare che si sia scritto troppo, da troppe persone che erano troppo poco a conoscenza di come stavano effettivamente le cose. Le categoriche prese di posizione di certi, non hanno permesso di mitigare i loro giudizi per giungere ad un ravvicinamento al quale è impensabile non arrivare. Un poco simpatici giudizi fatti su alcuni giovani farebbero pensare piuttosto ad un contrasto di persone ed anche a questo si è giunti, ma in un secondo momento, mentre all'origine c'era una alternativa di idee, di scelte, di programmi. Da più parti, in questi ultimi anni, si è parlato di inserimento dei problemi giuliano-dalmati nei

NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

La casa di Sauro

LA «Fameia Capodistriana», a seguito della notizia conclusiva dopo una agitazione svolta perché venisse rispettata a Capodistria la casa natale di Sauro, minacciata dalla demolizione per ragioni portuali, ha avuto assicurazione che nulla verrà toccato. Il dott. Giovanni Ansaldo del «Maffino» di Napoli aveva pubblicato recentemente una lettera aperta sul «Tempo» illustrata, diretta al maresciallo Tito.

Assemblea a Trieste del Circolo Ricreativo

A Trieste, domenica 10 marzo prossimo alle ore 10 in prima convocazione ed alle ore 10.30 in seconda, nella sala maggiore del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani, avrà luogo l'Assemblea generale ordinaria, dei soci con il seguente ordine del giorno: elezione del Presidente e del Segretario dell'Assemblea; elezione del segretario del Circolo; relazione morale del Presidente; relazione finanziaria del segretario; votazione per 19 componenti elettivi del Consiglio direttivo.

Ne ha preso nota anche il cap. di vasce, Nino Sauro, figlio dell'Eroe che vive irrimediabilmente a Sistiana, facendo visita alla Famiglia Capodistriana, per esprimere la sua viva soddisfazione per la notizia appresa. Egli tributa al C.D. la sua riconoscenza per quanto la Famiglia fece estendendo il suo ringraziamento a tutti coloro che hanno aggiunto tante premure perché non si compisse un atto che avrebbe turbato i sentimenti di tutti noi istriani e tutti gli italiani.

Nino Sauro ha preso nota anche di quanto è in corso di sviluppo per la riedificazione del monumento con l'era a Capodistria — a Trieste o altrove nella Regione giuliana — su interessamento oltretutto della Famiglia Capodistriana anche del Comitato Onoranza a Sauro, dell'On. Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

La Famiglia Capodistriana ha offerto la lapide con la stessa scritta che andò distrutta a Capodistria nel 1946 ad opera di alcuni sconosciuti.

L'Autorità della Zona B, certamente daranno l'autorizzazione che la lapide, che è in preparazione con la stessa scritta originale, venga ricollata al suo posto.

In tal senso la «Fameia Capodistriana» ha informato il Console Zecchin residente a Capodistria perché voglia cortesemente svolgere le opportune pratiche. Le modalità del ricollamento verranno stabilite a quest'atto.

Certamente quest'atto vorrà sancire un principio per il quale, in tutti i casi, i patri verranno, non solo rispettati, ma onorati da quanti si recheranno in Zona B e in Istria. E così tutte le altre opere precedentemente distrutte potranno essere rimesse al loro legittimo posto. Costituiva questo un atto di civiltà democratica che le Autorità di Capodistria dovranno come è stato fatto a Trieste da parte di quelle italiane per i cippi e le lapidi di Opicina e di altre località per i Caduti Jugoslavi (la stele al cimitero Militare ecc. ecc.).

IN JUGOSLAVIA la ininterrotta serie di malversazioni in corso in tutti i campi economici e amministrativi si è arricchita di un altro clamoroso episodio, nel quale questa volta è implicato addirittura l'Istituto degli alloggi e immobili socializzati di Zagabria, benché da più di qualche anno fossero note le gravi responsabilità del dirigente senza che le autorità jugoslave si decidessero ad agire. Solo ora che lo scandalo è scoppiato divenendo di dominio pubblico, si è dovuto dare notizia alla stampa. In sostanza è risultato che l'Istituto in parola, giordano, timoroso, l'idea, ci è stato risposto che le potevamo vedere in fotografia era tutto quanto sapevano darci: troppo poco! Questo è uno dei numerosissimi esempi che potremmo citare, ma per mantenere la promessa fatta poc'anzi, ci asteniamo. In futuro, quando la crisi sarà risolta, saremo promossi a tutti i punti programmatici che, o sono due anni, avevamo fissati. Vogliamo piuttosto indugiare su un'altra considerazione che è anche più valida prova. I giovani sono i continuatori dell'opera degli anziani, una opera che dev'essere azione, azione che presuppone, fermi restando i principi, un continuo inevitabile mutare. Azione che è ricerca di motivi e soluzioni nuove. Azione che nei giovani è più realistica, ma anche più pura. Che è priva di pregiudizi e quindi

SOMMARIO

Danni di guerra. L'ultimo termine è scaduto il 15 aprile 1954 (legge 27 dicembre 1953 n. 968) con la sola eccezione per i danni causati nella Zona B (distretti di Capodistria, Umago e Buni) per i quali il termine è scaduto il 10 luglio 1958. Il sinistrato deve dimostrare il possesso della cittadinanza italiana quando ha subito il danno durante la guerra e al momento in cui inessa l'indennità. Quindi tutti quei profughi che dopo la guerra hanno perduto la cittadinanza italiana hanno perduto anche il diritto all'indennizzo per i danni che hanno subito quando erano cittadini italiani. A questa norma esiste una sola eccezione in favore della cittadinanza italiana ma contro la propria volontà e in conseguenza essi hanno diritto all'indennizzo. Poiché l'indennizzo per i danni di guerra non può essere riscosso all'estero, gli interessati devono indicare la Tesoreria Provinciale italiana presso la quale essi stessi verranno a riscuotere l'importo, oppure devono delegare, con regolare procura consolare o notarile, una persona di loro fiducia residente in Italia.

Voluto compilare questo strano mosaico di date e di riferimenti perché, se apparentemente esso sembra confusissimo ed inutile, pratica pratica provoca delle gravi conseguenze. Mi spiego con gli esempi. Giovedì scorso la commissione ha deliberato la concessione di oltre 2 milioni per un terzo di un motore di Lussinpiccolo, di 66 tonnellate, considerato bene abbandonato nazionalizzato. Gli altri due terzi sono andati perduti perché i due comproprietari sono rimasti a Lussinpiccolo con l'opzione respinta. Se il motore fosse stato denunciato come asportato e quindi trattato come danno di guerra, anche gli altri due comproprietari, pur avendo avuto l'opzione respinta, avrebbero incassato le loro quote.

Un altro motore, di un centinaio di tonnellate, distrutto per causa di guerra, è stato valutato 9 milioni. Esso apparteneva in parti uguali a tre proprietari, ognuno dei quali presentava una differente nazionalità. Il primo, cittadino italiano a seguito di opzione, ha incassato i suoi tre milioni; il secondo, cittadino jugoslavo a seguito di opzione respinta, residente

«Capodistria» è in vendita a Trieste a puro prezzo di costo di lire 40. Il libro si trova presso la sede dell'Unione degli Istriani a Trieste. Può anche essere richiesto direttamente alla Fameia che lo spedirà subito.

Forse è troppo il tempo intercorso. Ma mai sarà tardi, quando per ragioni estranee, non ho potuto riprendere un discorso che era nel mio cuore come nel cuore vostro.

Pola non può morire. Molti imperi subirono calamità e cambi di regime a non finire, ma Pola rimarrà tale e quale come sempre: italiana! Una città piccola, piccola, una cosa trascurabile sulla carta europea, un piccolo puntino sul globo terrestre, con tutto ciò che Pola rimarrà, a dispetto degli amici e dei nemici, solo e solitario italiana. Fanno ridere — magari di un riso amaro — certi politici ignoranti che vorrebbero, sia per ragioni politiche o di cassetta, affermare il contrario. Pola è e rimarrà quella che era sempre stata attraverso i secoli; il punto di incontro della nostra Fede. La scelta perenne della italica patria. L'avanguardia della latina gente alle prese con i porcari scesi dai boschi in cerca di bottino gentile. Pola, Istria, Fiume e la Dalmazia non sono terre da preda o da mercato. Lo ricordino i nostri amici più che i nemici, lo ricordino quegli italiani che per lungo periodo hanno soggiornato tra noi e lo ricordino soprattutto quella intelligenza istriana che mi ha fatto sapere di simpatia per queste terre abbandonate al furore nemico, ne ai morti nostri, ai morti inselatici, agli spettri che ancora vagano sulle campagne istriane irrorate di sangue latino, in cerca di vendetta. Una vendetta che dovrebbe puntarsi più ad ovest che ad est.

Signore, Signore Iddio, quale male ti abbiamo fatto? E' mai possibile che la vita e gli averi di tanti istriani siano stati sacrificati solo per calmare un rancore nemico? Forse Tito aveva bisogno di un albergo a Brioni per le sue vacanze marine? O forse aveva bisogno di civilizzare i suoi «pupoli» all'ombra dell'arena?

Intanto, causa questo sfogo istintivo ed inevitabile, non ho toccato alcun argomento cittadino, ma, lo prometto, la prossima volta vi dedicherò la mia solita, sempre spassosa, descrizione di fatti reali vissuti nella nostra città.

Francesco Marinello

ABBAINO SU TRIESTE

Tastiera silenziosa Non più solo grande speranza della Trieste musicale, era il pianista Fabio Peresoni, bensì una magnifica certezza del pianismo moderno, possessore di tutte le doti più ricercate: sicurezza di tastiera, agilità dattilistica, interpretazione intelligente, coloritura prestigiosa. E' perciò che i suoi funerali sono stati lo specchio dell'amore che Trieste gli portava: un plebiscito.

Perdita della Cultura

Ancora pochi mesi fa Giulio Grandi ci chiese se avessimo qualche azione da intraprendere per il ritorno del Genio musicale istriano sulle scene, per lo meno di Trieste. Perché egli (e si dice pure che lo sentisse per spirito di campanile) era i compositori italiani del primo novecento predilegiva Riccardo Zandonai ed Antonio Smeraglia.

Venuto a noi dal Trentino, ben presto si conobbe in lui in certo modo la personificazione dello spirito irredentistico come si sfaccettava nelle «cinque province sorelle». Amava il Trentino come l'ospite Trieste, come l'Istria che gli piaceva ricordar con l'epiteto ornato di «bellissima», amava Fiume ocausta come la Dalmazia sacrificata, come il Goriziano sereno e bello.

L'amore alla storia risorgimentale era in lui caldo, anzi ardente, quanto quello che nutre per la scienza e per l'arte. La sua casa era il museo del modesto collezionista e del bibliofilo; la sua professione medica gli era mezzo con cui esprimere il sentimento di prodiga umanità. Volle, quale specialista in odontoiatria medica e chirurgia, il suo ambulatorio nel nesso dell'ospedale maggiore, creandolo di tasca propria. Divenne primario in stomatologia, e questa fu un'anticipazione poi seguita da altre istituzioni ospedaliere. Fionistica è stata pure l'istituzione dell'assistenza dentistica nelle scuole, e da quel seme oggi si contano nella sola Trieste quindici germogli, ossia altrettanti ambulatori odontoiatrici, con un complesso d'assistiti che nel 1962 è stato di 18.000 alunni.

Non tocca a noi dire delle benemerite varie, dei riconoscimenti ambiziosi, delle relazioni e degli articoli scientifici che lo resero noto in Italia e fuori. Ma non possiamo sottacere come egli fosse nella Lega Nazionale, nell'Università popolare, nell'Università degli Studi patavina, in tutte le istituzioni e gli enti che s'ispirano alla propaganda scientifica e culturale, presente e benemerito, attivo ed ascoltato. Se n'è uscito dal novero dei vivi tacitamente, e Trieste ne apprese la perdita quando era già avvenuta la sua tumulazione. E' una perdita che i Triestini e gli Istriani in modo particolare sentono come si trattasse d'un loro concittadino e compatriota.

Mentre scriviamo

27/II-63. Mentre scriviamo un popolo intero è in angosciosa attesa, la comunità fiamma. Speriamo che, dello sconforto verificatosi tra la Miraflores e altra nave nel canale della Schelda, non abbia a rimanere se non il brutto ricordo; che il capitano Raoul Ruzsian, dato per disperso e finora non trovato, abbia potuto approdare a riva e che se ne sappia presto alcunché.

La nave, quantunque in servizio panamense, era equipaggiata al completo di manovra italiana; e il primo ufficiale di cui discorriamo, fiamma d'origine, si trova fra i nove dispersi.

«Memento homo...»

Coloro che avranno aperto il capitolo della penitenza e della preparazione pasquale presentando il capo chino al ministro dell'altare per ricevere dalle sue mani la cenere che ricorda la vacuità del piacere terreno agendo da cristiani ossessanti, forse sono stati presenti alle festività carnevalesche dei giorni immediatamente anteriori, sono i rappresentanti più veri del mondo già conosciuto dai nostre più anziane generazioni. Oggi, la solennità delle Ceneri non è venuta meno, però il Carnevale ha mutato aspetto. Al mutamento ha concorso quest'anno anche il freddo eccezionale, ma forse più il fatto (e sia detto per la verità) che con le mode attuali in molti campi della vita è carnevale tutto l'anno. Quest'anno la più grande concentrazione carnevalesca s'è avuta con le due più complete e meglio organizzate manifestazioni del brio e della pazzaggia, che erano: al chiuso, la Cavalcata della Stampa (25/II) e all'aperto il Corso dei Carrì di Muggia del precedente pomeriggio. Eravamo nella piazzetta della Cittadina, ch'è come un salotto veneziano, vicini alla Giuria. Alle 14.30 il carnevale sfilava da fermo, del Complesso «Gioppì» di Bergamo con i suoi gruppi danzan-

ELIO PREDONZANI

RENATO CAPPELLARI

RACCONTO DEL MESE

IL POSTO DEL CUSTODE

PER il piccolo cimitero quel custode ci sembrò subito troppo grosso, sovrachiano. Si aggirava tra le sue tombe sempre in divisa scura e stivaloni di cuoio: e sotto la visiera del berretto, nella faccia carnosa e massiccia, vi erano due occhi chiari, iniettati di sangue. La prima volta ci fece un'impressione sinistra, causata certo dal nostro particolare stato d'animo: dovevamo lasciare, infatti, una creatura cara in sua balia per alcune notti, in attesa della cappella, poiché il suo rifugio definitivo non era ancora pronto ad accoglierla.

Andare dal Lido a Ostia Antica è una gita breve: pochi minuti di treno e si scende a una graziosa stazioncina. S'imparò a conoscerla in tutti i suoi aspetti per le visite fiorite delle grandi aiuole della banchina, in ogni stagione e con ogni tempo. I giardini cedevano alle rose, sfiorivano i giaggioli del bordo lasciando il posto alle portulacche varipunte; margherite giganti si alternavano a garofani rosa quando, sotto il sole, i colori delle dalie e delle zinnie abbagliavano, temperati dai pastelli degli aster e delle petunie. Più tardi, l'aria aveva già i toni smorzati dell'autunno, su lunghi gambi si ergevano rari e preziosi steli arricciati di grandi crisantemi dignitosi. Ancora una breve scarpata di ghiaia, più foglie che fiori: poi prorompeva l'oro dall'albero di mimosa che ombreggiava il vialetto tranquillo dal quale sboccavano sull'autostrada fiancheggiata da oleandri quasi sempre fioriti.

Al di là appariva il rotondo castello merlato di Giuliano della Rovere e la distesa dei ruderi antichi. Lasciammo quasi subito l'autostrada, che poi gira con un'ampia curva verso il viale del cimitero dopo il crocicchio: prendeva una scorciatoia per arrivare prima, un sentierino tra i campi, largo appena pochi centimetri. Secondo la stagione, si camminava tra l'erba alta coperta di paveri, tra le zolle pungenti di quell'erba stessa, ma tagliata, o anche tra il fango di piogge recenti, stampando orme profonde. Presto bisognava chinarsi per entrare in un sottopassaggio: un basso tunnel; e uscire per imboccare un altro, più breve. Ancora pochi passi, in salita, sdrucciolandosi spesso: infine la strada, ciottolosa, polverosa, ma piana. Una siepe di robinie, da un lato, e l'alto muro del cimitero dall'altro. Di colpo si tornava a pensieri di mestizia passando davanti al primo cancello, sempre chiuso ma che lasciava vedere le tombe. Fino a quel momento la nostra gita non aveva avuto niente di triste: forse ci era sembrata un diversivo piacevole. Il secondo cancello era spalancato e subito dava nell'occhio un bel praticello fiorito; solo inoltrandoci vedevamo le tombe, tutte l'insieme del cimitero che si poteva abbracciare con un'occhiata sola.

Fino a qualche tempo prima l'avevamo visto passando col treno: un niente in mezzo alla campagna, con i cipressi che sventavano. La pineta e il mare erano piuttosto lontani: eppure talvolta il vento portava fin là una folata di salso o di resine che si confondevano con l'odore, più vicino, del fieno. Ora tutto era diventato familiare: là dentro, per noi. Il custode c'era sempre, da qualche parte; e subito arrivava vicino a noi e cominciava a conversare. Ci ragguagliava sui nuovi venti, troppo spesso bambini annessi nella vasca di qualche cascina oppure adolescenti spariti nei gorghi del Tevere e riemersi assai più tardi. Come un compagno di casa ci accompagnava, poi, nel breve giro di visite rituali: Andavamo a rivedere la tomba del letterato, in un angolo del muro, con la grande lastra di pietra a terra circondata di sassifraghe fiorite su uno sfondo d'arabeschi di alloro e di rose; poi da qui due o tre piloti caduti appena alzati in volo, all'Idroscalo, abbagnati dal sole e le cui storie tutti ripetevano come moderne leggende. I volti, per sempre giovani, sorridevano ardentemente dalle fotografie di porcellana: i fiori, davanti, erano sempre freschi e bellissimi. Ci soffermavamo anche davanti a quelle poche tombe dette antiche ma che, in realtà, erano solo un poco più vecchie; e, però, avevano un'aria veneranda e solenne al confronto delle altre. Anche il custode appariva compreso di rispetto davanti ad esse. Ogni volta, invariabilmente, le aiuole della stazioncina ci avevano anticipato la fioritura di là dentro. Intorno alle grandi tombe antiche, che stavano addossate al muro esterno, fiorivano i piccoli abbracciati alle roselline: tutto intorno le stesse zinnie, o margherite uguali o identici crisantemi. Conoscemmo, dunque, il cimitero sotto il sole e la pioggia, fiorito o

desolato, con il vento che piegava le cime dei suoi cipressi e con il gelo che induriva le sue zolle.

Ma del custode, né in principio né in seguito, ci curammo di sapere il vero nome: pareva bastasse a tutti chiamarlo, chissà perché, col soprannome di «Cannone».

Di una cosa sola, però, si fu subito certi: che l'aspetto terribile e gli occhi stralati di sangue non significavano ferocia ma solo l'abitudine a qualche bicchiere di troppo.

Poi venne la guerra. Di questo periodo sarebbe meglio non parlare: quella guerra entra sempre dappertutto e mette un peso nel cuore, peggio che parlando del cimitero.

Al custode essa ricordava piacevolmente soprattutto quei tedeschi accampati vicino casa, al riparo delle mura del cimitero con le loro tende mimetizzate. Sentirsi così prossimi gli aveva riempito di rabbia il torace possente: perché, avendo fatto la guerra '15-18, lui il ricorrevano sempre come nemici e nient'altro. Occhiate più che mai truci partivano da sotto la visiera su quei profanatori. Ma per fortuna scapparono presto. Prima, però, fecero saltare la bella stazione, tratti di rotaie e i fili dell'alta tensione. Dentro, volarono pezzi di vasi di marmo per lo spostamento d'aria e sottopassaggi. Ma tanto, non servivano a nessuno: non si poteva andare al cimitero; e anche il custode dovette abbandonarlo, per un certo tempo.

Al ritorno vi erano in giro inglesi e americani: e tutto gli sembrò migliore, perché nell'altra guerra questi erano stati amici. Ma per eccesso d'amicizia, uno di quegli inglesi lo fece diventare nonno: poi partì e non se ne seppe più niente.

Quando si poté tornare si venne da Roma, non più dal Lido: ma non era questo il solo cambiamento. Tutto appariva diverso: sporita la stazioncina e i suoi fiori, lampioni abbattuti, fasci di fili elettrici pendenti, campi inselvatichiti, strade devastate, un dato nudo bisognava trasbordare su camion. All'ingresso il custode, più sanguigno e taciturno. Ma dentro, il cimitero poteva sembrare lo stesso d'un anno prima anche se mancava qualche vaso di marmo e le belle piante non c'erano più. Ma ovunque si espandeva un generoso trifoglio fiorito di marmo. E i tametti d'oleandro riempivano tutti i vasi, anche quelli delle tombe più abbandonate. La ghiaia ben distribuita e il praticello tosato da poco testimoniavano le cure puntigliose del custode, subito rivolte al suo cimitero. Si dissolse la tristezza per la diffusa pace che ritrovavamo, quasi quello fosse l'unico posto rimasto allegro della mattina per fare il bagno; e al crepuscolo, il mare o il fiume li aveva già uccisi, ridotti grigi, viola, irrisconoscibili. Poi beveva: doveva pur dimenticare tutte queste emozioni. Forse se ne approfittò un poco troppo quando non ne aveva più tanto bisogno, quando cedette il governo al figlio. Ma era per accontentare due gruppi di amici, a turno, nella stessa giornata: sicché beveva prima coi soliti tre camerati della partita a scopone, al Lido, e dopo con quelli di Ostia Antica. Così alla fine, quando le gambe stentavano a reggerlo, si trovava più vicino a casa.

Adesso è ridotto così: solo, senza amici né bicchiere, al tramonto finirà presto «là dentro», come lo ha ammonito il dottore. Purtroppo sa che ci andrà lo stesso, anzitempo e non si rassegna. La morte degli altri è una cosa tutta differente: solo la nostra ci tocca da vicino e ci preoccupa sul serio. Comincia a passare in rivista il cimitero, riquadro per riquadro, concludendo che non vi è un posto dove gli piacerebbe stare, in modo così definitivo. In qualsiasi luogo, specialmente in quei nuovi locali, ha l'impressione che starebbe scomodo, che si sentirebbe soffocare. Però, non vorrebbe andare nemmeno nella terra: proprio lui, che ha dissepolti tante ossa! Ritorna sempre più spesso a questi pensieri: e sempre più si convince che là dentro non vi è un posto veramente adatto per lui, nessuno dove possa pensare di andarci non troppo a malincuore. Dipenderà certo dal fatto che non è ancora abbastanza vecchio per desiderare una tomba.

Quando imbrunisce lo riportano dentro casa. Dalla sua finestra vede appena uno scorcio di cimitero, quello che meno lo sembra: l'angolo di muro tappezzato d'alloro e di rose con la tomba del letterato. Anche per lui, sarebbe necessario un posto così vasto, adatto alla sua mole e alla sua importanza di custode. Perché s'illude di essere sempre massiccio e imponente come un tempo:



Credetti che a voler apprendere fosse piuttosto il colonnello

non si rende conto di quanto sia immiserita la sua figura, quanto poco posto gli basterebbe per dormire in eterno. Con la fantasia si vede, allora, sistemato in un posto dove, forse, non gli dispiacerebbe andare, «dopo»: l'unico posto, in tutto il cimitero. E' una delle tombe antiche, addossata al muro esterno, quello dei cancelli. Dentro vi è solo qualche persona, il cui nome non si scorge nemmeno: comoda, ha l'impressione che potrebbe rigirarsi, come faceva una volta nel suo letto. Mentre immobile aspetta il sonno, temendo sempre che possa essere l'ultimo, si ripromette di parlarne al figlio l'indomani. Ma quando si risveglia, ed è ancora vivo, non ne trova il coraggio.

SUCCEDONO cose imprevedibili: la moglie del custode è morta prima di lui. Non aveva malattie ed era anche più giovane: è stata una cosa assai breve, tutto è finito in pochi giorni. Se gli altri sono restati come stupidità, lui certo assai più di loro. Per cui, ci hanno detto, questo colpo affretterà la sua fine. Il figlio ha pensato subito a prendere un bellissimo loculo, nel più nuovo degli edifici. Queste tombe pensili seguono una loro moda: i più recenti scintillano di cromature, lampade, portafiori, lettere sul marmo. Hanno anche le porticine di cristallo per difendere i fiori e la fiammella dal vento e dalla pioggia. Quando tutto è stato messo a posto, hanno portato il custode sottobanco a vedere e a pregare davanti al grande ritratto in porcellana della moglie. Si è sentito stringere il cuore: quel loculo ha due posti; la targa di marmo è scritta solo nella sua metà sinistra e una sottile lista cromata la separa dall'altra parte, completamente bianca. Là dietro l'altro loculo è già pronto e lo aspetta, inesorabilmente. Inutile sperare ancora, chiedendo il posto è là, ormai l'ha visto.

NORMA REBELL-GALLIPPI

DRIO LA RENA OGGI

La cheba de usei

Dalla Voce del Popolo di Fiume, sotto la rubrica «Drìo de la Rena» di Pola. **Rico:** Allora sono in pien Carneval... e za che ghe se mo, podemo anche affermar che ogni scherzo val... **Pollo:** ... e allora anche lo scherzo de venderme verze rachitiche da tanto fredo, a prezzo... proibito, lo dovemo accettar! **Rico:** Se scherzi del genere il cucussimo solo per Carneval... dame qua la pena che firmo subito per vita natural durante... **Pollo:** Mi invece volevo dirte che in via Revelante n. 6 xe stada una convocazione de... esperti in problemi carnevaleschi, i quai i ga traciado un programma in piena regola per darghie vita a una mascherada coi fiocchi... **Rico:** La so anca mi questa... te giuro che i se ga fatto rivar le maschere perfino de l'America... ma quel che te go ditto resti fra noi! **Pollo:** Altro che tra noi... cambiando disera te go ditto mi che se andemo fora con le cocie, gaveremo pesce in pescaria... **Rico:** ... e come no, ostrega! Bei ribonzani a 160, al stesso prezzo cioè dele verze rachitiche, mai visto una roba compagna! E chi ti vol che le magni! **Pollo:** Difati volevo darghiele ale mie galine, ma me son avuto un sdegnoso rifiuto... «Se magnego de 'ste foie de verza - le ga ditto - i nostri vol no i poderemo vender gnanche a 20, altro che a 50!!» **Rico:** Protesta anche lore, insomma! Come per la fila del carbon. Se ga presentato una, disendoghe at tanti in fila: «Scuseme tanto, dovè lassarme... vedè che son in altro stato». Tutti respetosi che ga fatto logo, senonchè sbassandoghe troppo, ala Tizia ghe se ga roto el spago che ghe teneva el cussin ligà 'torno la vita, e allora... **Pollo:** E allora? **Rico:** E allora per un pel che no la se cura un tal fulgido de brisole de ricordarse anca dopo le feste... Per bater in ritirata celermente, la ga abbandonà sul «compos» anche la borseta con soldi e documenti... **Pollo:** Robe de mati... robe de chebei! **Rico:** A proposito de chebei: ti ga savudo che a Mario el volpon i lo ga clamado alla finanza per pagar la tassa sul... giro de afari per una cheba de usei che 'el gaveva portato a vender ala «Komissina radnija»... **Pollo:** Inutile cicalocar, caro mio: commercio xe commercio!!! **Rico:** Ti ga inteso la novaa... che no xe tanto nova... il mio nuovo gabinetto publico de Pola, quel dei Giardini, el xe za

AVVENTURA DI UN ISTRIANO IN GRECIA

LORENZO MARIN

15. - Racconto e disegni di Nicola Sponza

D OPO la penosa peripezia toccatami con il risultato di passare sotto processo al tribunale militare di Jannina, la sorte, finalmente, decise di essermi amica: tutti, ormai, si dichiaravano entusiasti del «pittore»; divenni celebre così una seconda volta, ma per una ragione «onorevole». Gli ufficiali si intrattenevano a conversare con «ateniesi» e a scherzare amichevolmente.

Con ogni regola d'arte avevo preparato lo spolvero di un meandro per un fregio destinato alla parte alta delle pareti nella «cantina del soldato». Lo eseguivo montato sulla groppa delle «caprette» disposte a dovere per l'occasione.

Sui ponti mi muovevo con cautela manovrando con mano sicura il pennello, questo correva e riempiva le zone prestabilite di quella o di quell'altra tinta. Di sotto, fra gli ufficiali presenti in quel momento era un maggiore assiduo frequentatore del «bar» a cui, sembra, riuscivo particolarmente simpatico. Spesso, mentre prendeva il suo caffè, usava attaccarmi benevolmente con uscite spiritose. Ad un dato momento qualcuno entrò e mi salutò: «Ciao, Marin!». Notai che l'amico ufficiale, nel sentire il mio nome, assunse l'espressione di chi avverte il riaffiorare incerto di un ricordo.

«Marin, Marin...» — andava ripetendo, ed io con occhio vigile spiavo ogni suo gesto. Ebbi l'intuizione che costui scavava nel passato.

«Sì, signore, «Marin»! — intervenni, rompendo il viaggio del suo pensiero.

«... proprio così, — aggiunse egli — ricordo benissimo: si chiamava «Marin»! Ora mi sovviene...»

«Ah, sì? E di che si tratta, signor maggiore? — chiesi sottilmente ironico.

«Se ben ricordo, tempo fa... ci capitò «sotto» un soldato che portava il medesimo tuo nome: Marin! Marin, poi, non mi sembra nome di origine greca.

«Infatti, non lo è.

«... ma che individuo! Fu uno scavezzacollo, indisciplinato fuori di ogni dire... un pazzo! Ne combinò di guai!... e che guai! Poi lo perderemo di vista e, se non erro, deve essere andato a finire in galera.

«Ma allora costui non era un... «pazzo»!

«Penso di no. Perché, se tale, avrebbe dovuto trovare... «ospitalità» nel celeberrimo manicomio che esiste nell'isola.

«Altro che pazzo — controbatté il maggiore, evidentemente ancora immerso nei suoi ricordi, non accortosi dell'ironica insinuazione.

«Rammenta, signor maggiore, in che epoca accadde «questo fatto?»

«Non saprei precisare: mi sembra un anno fa o giù di lì.

«... interessante! — dissi sottolineando con espressione di finta meraviglia; — E mi dica, signor maggiore, come si concluse la faccenda? Di questo «folle» avete più avuto notizia?»

«No; perché? Che significa questo tuo insistere sull'argomento?... E forse parente?»

«No, signore! Noi, in famiglia, di matti non ne abbiamo mai avuti! Quel «tale», semplicemente, sono io...»

«Tu! — esplose il maggiore —. E impossibile!

«Perché, poi, non potrebbe essere possibile? L'assicuro che sono io in persona...»

«... Or non è tanto che sono ritornato a Corfù proveniente dalle carceri militari di Jannina, dove a suo tempo mi avevate «spedito». Dico «mi avevate», perché nella divisa che porta ravviso la legge, lo Stato...»

«Questa, poi, davvero è incredibile! Tu, per bacco, sei un bravo ragazzo; mentre, quell'altro...»

«Le ripeto: «quell'altro» ed io siamo una sola persona. Scoprire ora ch'io sia un «bravo ragazzo»... vorrei dire, mi stupisce! Quello che sono attualmente lo sono stato sempre. E più giusto che finalmente, «qualcuno» riconoscesse il «vostro» torto. E dalla parte vostra che ancora non è capita la mia posizione, le mie ragioni; a meno che non si voglia far credere che la qualifica di «bravo ragazzo» io l'abbia acquisita in quel... collegio. Vi lasciate prendere da affermazioni bugiarde, da alcune parole soltanto... e beh!... lasciamo andare il passato: mi dica piuttosto, quando intendete mettermi in libertà? Ecco che cosa ora per me ha capitale importanza!

«Marin — mi chiese un giorno — tu che sai combinare tante cose, dimmi un po': sei in grado di fare dei ritratti?»

«Certamente — affermai, ma pentito di aver osato tanto, ripiegai —: sì, certo, ma il mio lavoro in questo senso è... «stentato».

«Ma come, il caporale Kapa, a mio giudizio meno abile di te, si dichiara pronto ad eseguire ritratti dal vero; e tu, come mai non li sai fare?»

«Che vuole, signor colonnello, io ci tengo a non fare delle brutte figure... Essere «abili» ai lavori come quelli che ho fatto per il reggimento è ben altra cosa e non ha nulla a che fare con l'Arte con l'A matuscola: cartelloni e decorazioni sono lavori di classe... inferiore

a non confondere con la pittura.

«Allora il Kapa in Arte è più bravo di te? Toccato nell'orgoglio (e cioè offeso) controbattete:

«Vede, signor colonnello, io preferisco confessare la mia incapacità: non desidero farle perdere la buona impressione, s'è tale, che si è fatta sul mio conto. Chieda a costui se è in condizioni di poterla servire: lo metta alla prova — suggerii con cattiveria.

«Ho una figlia — andava dicendo il comandante, ed io, con straordinario slancio di fantasia, afferrato a volo il senso del discorso, immaginai un romanzo che stava per aver inizio. Pensai, immediatamente, ad una figliuola bruna, e nello stesso tempo bionda, dai capelli lunghi, con gli occhi pieni di nostalgia in attesa dell'amato principe (pittore per l'occasione); ma il comandante, rompendo l'incanto del mio progetto idillio, aggiunse ancora — una figlia di quattordici anni. — Nel sentire l'età della fanciulla mi ricomposi e mi dissi: «addio bel sogno...»; e lui, intanto, completava: — Va dalle suore dove impara a dipingere. Il Kapa non le è stato molto utile. Vorresti aiutarla tu?»

«Ben volentieri — risposi, ormai rientrato alla cruda realtà dopo la mia effimera illusione.

Un martedì, «licenziato» il Kapa, fui invitato in casa del colonnello per la prima lezione. Così quello che neppure io ero sicuro di possedere sufficientemente, dovette insegnarlo alla figlia del comandante.

Trovai la graziosa figliuola seduta come una educanda davanti ad un cavalletto fatto di tre correntini tinti di verde veronese. Con discrezione osservai le trecce bionde ed il tipo romantico della ragazzina che lontanamente rispondeva al mio ideale, ma ahimè... assai giovane per poterlo divenire anche in realtà.

Andò avanti per alcuni martedì. Trovavo immancabilmente, il colonnello e la figlia ad attendere il «professore di pittura». Per favorire lo svolgimento del mio compito la lezione si effettuava in mezzo al verde del giardino della loro abitazione. Credetti che a voler apprendere l'arte del dipingere fosse piuttosto il colonnello stesso, perché assiduo e attentissimo seguiva il volo del pennello che sulla tavolozza andava da un colore all'altro, e poi la corsa dello stesso sulla tela, mentre alla signorinella spiegavo il perché il tal colore andasse qua o là.

«EL frattempo, poco prima della visita del re a Corfù, esaurita la licenza, rientrò a riprendere il proprio posto il colonnello titolare comandante del reggimento. Questi informato del mio ritorno dalla prigione, della mia persona e delle mie prestazioni, mi esprimeva il suo «vivo rammarico» per aver egli a suo tempo sottoscritto l'atto di denuncia e per quanto di conseguenza mi era accaduto.

«Mi duole di avervi denunciato. Molte persone che conoscono la tua famiglia vennero a parlarmi allo scopo di mettere in evidenza la onorabilità dei tuoi parenti: molti di essi, poi, risultarono amici di miei conoscenti. Peccato. Averlo saputo prima... ormai eri in viaggio verso Jannina e non potevo arrestare il cammino della Giustizia. D'ora in poi, per qualunque cosa tu possa aver bisogno, vieni direttamente da me.

«La ringrazio, signor comandante: lei è molto buono... — dissi sempre ironico; e, con intenzione di colpire, aggiunsi —: Se può e vuole fare qualcosa per me, la prego, si interessi della mia faccenda. Se non sarà possibile riconoscere la giustezza delle mie ragioni, procuri di far annullare quella lunga aggiunta di mesi di servizio impostami oltre l'«obbligo» di ferma.

«Prometto, farò il possibile...»

Così, tutti ben animati, si dichiaravano disposti ad aiutarmi e promettevano ciò che a me più d'ogni altra cosa premeva: la agoniata liberazione.

PASSO ancora del tempo. Ed ecco finalmente il gran silenzio che viene rotto: — Marin — mi si rivolse un militare scritturale presso il comando —; all'ufficio maggiorità ci è pervenuta una richiesta del Ministero dell'Interno greco: chiede di essere informato sulla tua attuale posizione.

«Ebbene! Che cosa avete risposto?»

«Lorenzo Marin, da cittadino ellenico, adempie all'obbligo di ferma.»

«... «da cittadino ellenico?»...»

CRONACHE DI CASA

Nozze **Fiocco bianco**

Il 23 febbraio 1963 nel reparto maternità dell'Ospedale Civile di Chieti, la signora Anna Maria Cocchini, ha felicemente dato alla luce una bambina a cui è stato inteso il nome di Patrizia che sarà lista compagna del fratello Marco.

Al padre profugo da Arsia, perito industriale Gustavo, sposi una speciale benedizione del Sommo Pontefice ed ha rivolto loro affettuose espressioni augurali. Durante un allegro e sereno simposio, che ha avuto luogo in un caratteristico locale della graziosa città adriatica, numerosi parenti ed amici hanno vivamente festeggiato i novelli sposi.

Tanti voti di felicità per la piccola Patrizia cui auguriamo di cuore vita serena e sorridente.

A Padova L'Arena di Pola è in vendita presso l'Edicola Rubini sotto al Municipio di fronte all'Università.

INCONTRI DI CASA NOSTRA

DRABENI

PIAZZA del Duomo di Milano, in una calda sera dell'estate 1945. C'è una folla strabocchevole che di insegne partigiane e di fazzoletti multicolori, ma, in stragrande maggioranza, ros...

Torniamo dunque, dopo questa breve ma necessaria introduzione, in Piazza del Duomo a Milano, che io, allora ragazzo o quasi, vedevo quel giorno per la prima volta, restandone (è il caso di dirlo) affascinato. Salgono su di un podio alcuni uomini...

Ma lì, sul palco, era piuttosto cambiato, con una barba folta, un nizzo ben marcato ed un aspetto più serio, più maturo ed ancora più imponente. Più lo guardavo e più lo guardavano i miei amici zaratini...

Poi, ad un certo momento, si fa avanti il «nostro» e si attinge a prendere la parola. Anche per lui applausi, ma circoscritti ad un solo settore, abbastanza distante dal mio gruppone...

Non molto tempo fa a Belgrado, dove promise aiuti in tutti i sensi alla Repubblica Federativa. Nulla da eccepire; ma che questi aiuti si ritorcano ai danni di Trieste, ci sembra troppo! Anche il Ministro Preti deve convenire...

Accordi di tutte le specie possono esser presi: lo si è dimostrato da parte italiana fino all'assoggerazione. Si sono fornite macchine, di tutte le specie; si sono offerti addirittura brevetti, si sono concessi prestiti di miliardi (e non pochi)...



ANTONIO CATTALINI

LE NOSTRE EDIZIONI

- Piccola Enciclopedia Giuliana e Dalmata 3000 nomi 250 pagine 1000 lire
- Settimino volumetto degli Atti e Memorie di Pola 500 lire

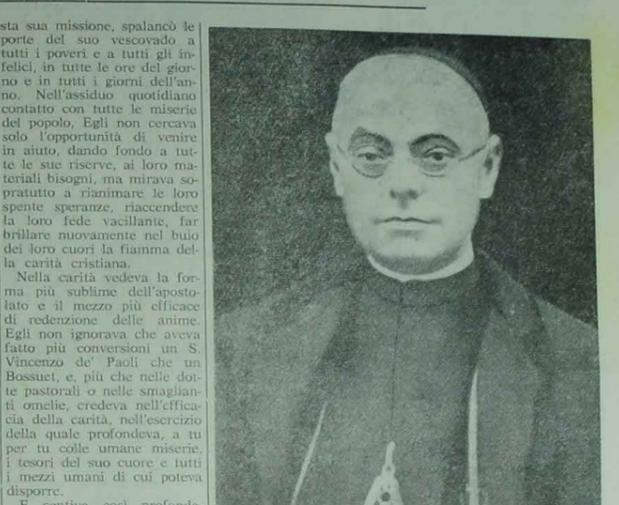
La strada controversa dell'ultima difesa

In un opuscolo uscito nel 1933, è stata così ricordata la figura di Mons. Sain da Benedetto Pietrobono O.S.B. in occasione della traslazione della salma alla Cattedrale di San Vito nel primo anniversario della morte.

DIECI ANNI FECONDI DI APOSTOLATO Mons. Isidoro Sain di Daila primo Vescovo della Diocesi di Fiume

penda figura di asceta, di apostolo, di pastore e di realizzatore, è doveroso omaggio alla sua santa Memoria: è monito e incitamento a noi, per essere degni di Lui.

Mons. Sain va ora a riposare all'ombra di quel tempio che Egli elevò al grado altissimo di Cattedrale della nuova Diocesi fiumana: al contatto di quel Dio Eucaristico che santificava la perenne giovinezza del suo spirito e confortava le tante miserie del suo ministero.



Mons. Michele Isidoro Sain O.S.B., nato il 22 novembre 1869 a Daila di Cittanova in Istria, abate visitatore e quindi abate del Monastero di Praglia e Amministratore apostolico di S. Giustina in Padova nel 1919, Amministratore apostolico di Fiume nel 1922, Primo Vescovo della Diocesi di Fiume nel 1926, morto il 28 gennaio 1932

REALTA' O MEGALOMANIA?

CHE COSA SI VUOL FARE DI CAPODISTRIA

È da tempo che ci siamo occupati del nuovo porto in allestimento a Capodistria. Abbiamo anzi pubblicato una foto di un plastico esistente al Comando del Porto (recentemente trasferito da Pirano a Capodistria): città che si sta tutti i giorni tramando, col più dolce dei sorrisi. Daremo ora uno sguardo alle cifre:

L'on. Preti - non abbiamo motivo di non crederlo - è un patriota di primo piano e si renderà conto di quanto diciamo di quanto dicono coloro che sanno cosa sta avvenendo a Capodistria perché seguono con occhio vigile ciò che si sta tutti i giorni tramando, col più dolce dei sorrisi.

Il deposito di legname già oggi supera, si può dire, quello di Trieste. Continua di continuo a crescere di giorno in giorno, in modo non indegno di Cicerone e di Virgilio, e che avrebbe potuto inforiare, con doviziosa naturalezza, il suo discorso delle più suggestive reminiscenze classiche, parlava e scriveva nella forma più pura e più semplice, che mai si sia mai vista.

Non è poi un compenso adeguato ciò che può essere apprezzato dagli istriani e dagli italiani in genere, ma non al punto di colpire alla schiena la cara Trieste, cara anche - e moltissimo - agli istriani.

* CAPOLINEA * La musica non cambia

Da qualche tempo a questa parte i tribunali sovietici pronunciavano con estrema facilità sentenze di morte a getto continuo per reati economici e amministrativi, a differenza di quanto accadeva al tempo di Stalin che riservava piombo, corda e deportazioni a coloro che in campo politico gli davano fastidio o non gli riuscivano simpatici.

Accordi di tutte le specie possono esser presi: lo si è dimostrato da parte italiana fino all'assoggerazione. Si sono fornite macchine, di tutte le specie; si sono offerti addirittura brevetti, si sono concessi prestiti di miliardi (e non pochi)...

Al prezzo equo, essi non avrebbero avuto difficoltà a procurarselo sul mercato nero. E coloro che avessero avuto l'idea di fabbricarlo di nascosto per venderli, non ne avrebbero avuto né motivo né interesse per farlo.

LM. - Ancora un'osservazione. Non avvalendoci della legislazione vigente e dei nostri diritti acquisiti, in alcuni casi anche sotto l'ex impero a.-u., come abbiamo visto nei casi delle orfane maggiorenni o delle vedove dei pensionati, finiremo di passar tutti a miglior vita, come hanno fatto i nostri genitori, senza essere stati assimilati ai nostri fratelli italiani. I quali, grazie ai continui miglioramenti di carattere economico e di ordine sociale, hanno dimenticato le ingiustizie subite da uno Stato totalitario, le perdite e le rinunce.

ta e nella più tragica penuria di sacerdoti da impiegare nei diversi uffici. E' opera sua il tempio votivo di Cosala e la Chiesa di S. Antonio a Cantrida: l'erezione di ben tre nuove parrocchie, raddoppiando così il numero preesistente, mentre volgeva in animo di erigerne a Bistizza ed altrove: l'adattamento della Cattedrale e dell'episcopio, e il possesso acquisito in donazione dallo Stato dei due edifici di Torretta e di S. Vito, senza dire dell'interessamento e del contributo offerto alle chiese di P.P. Cappuccini, dei P.P. Olivetani, delle Monache Benedettine e di tante altre opere diocesiane.

Ma soprattutto è opera sua il Seminario che fu sempre la sua croce e la sua delizia, la sua occupazione e preoccupazione dominante: Seminario, che Egli ha creato dal nulla, ha consolidato nella sua esistenza e se non fosse stato prevenuto dalla morte, avrebbe ampliato nei suoi locali colla sopraelevazione di un altro piano. Nel Seminario, e in esso solo, Egli vedeva la fucina delle più liete e prospere fortune avvenire della diocesi; per esso ha molto lavorato e molto sofferto.

Quando la figura di Mons. Sain si consideri fondatore della diocesi, allora si fa manifesta tutta la grandiosità e l'asprezza della sua opera. Al Jorche un Vescovo fa il suo ingresso in Diocesi, sa di trovarne tutti gli organismi pronti all'azione, e la sua opera consisteva nel modificarla o intensificarla, e nell'aggiungere, dopo di lui, potesse mettere nella gioia.

Ad un Vescovo di tal fatta poteva mancare quello che è il genuino suggello della santità, e vi è morto da santo; anzi, con eroica inversione di parti, non già perdendo a chi lo avesse ontristato, ma perdonando, per scusa e perdono. La sua mortuaria fu un lutto profondo di tutta la cittadinanza, e i suoi funerali si trasformarono, come per incanto, in un trionfo di fede e di speranza.

La cronistoria porta il suo nome come il primo della serie dei Vescovi di Fiume: fu un santo Vescovo, un sapiente realizzatore, un apostolo della carità, un incomparabile esemplare delle più grandi ed umili virtù.

I BENI E I DIRITTI COLLETTIVI

SULLE ORME DI KRUSCEV L'ARTE MODERNA CONDANNATA DA TITO

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, avvalendosi delle Leggi 31.7.1952 n. 1131 e 8.11.1956 n. 1325 in base alle quali le viene conferita la legittima rappresentanza e la tutela dei diritti e degli interessi degli esuli relativamente ai beni abbandonati in Jugoslavia...

Dopo il riassunto della prima parte del discorso pronunciato da Tito davanti all'assemblea dell'Unione dei giornalisti jugoslavi, riportati nel nostro numero precedente, vedremo ora di fare ugualmente per la seconda parte altrettanto lunga e ampollosa. Giacché il maresciallo ha voluto in questo secondo capitolo convincere i suoi ascoltatori di essere un fine intenditore di arte e della cultura in genere. Sulla base di questa sua convinzione ampiamente argomentata, egli ha preannunciato l'ostracismo a tutte le opere d'arte astrattiste, moderniste e d'altre correnti degeneranti...

aspro verso certe vocazioni degli Sloveni che anche nella istruzione parlano troppo del passato del loro popolo, perché occorre rettificare simili programmi scolastici. Indubbiamente gli sloveni, fra gli altri popoli jugoslavi, sono i più conservatori e tradizionalisti insieme ai croati e l'aver fatto parte per secoli dall'impero austro-ungarico, da loro la idea di essere un po' gli eredi ed i depositari di una parte del retaggio austriaco e comunque più civili e più progrediti degli altri. In più gli sloveni, compresi i comunisti, non ammettono che i frutti del loro lavoro e delle loro iniziative vengano sottratti dal governo centrale per poi impiegarsi nelle altre repubbliche sottosviluppate per erigervi magari monumenti o le consuete demagogiche opere del regime per fare pubblicità a Tito...

del lavoro. Egli deve in ogni caso essere retribuito per il suo lavoro e la produttività del suo lavoro e alta. Con queste parole Tito ha finalmente mostrato di aver dovuto cedere davanti alla ferma intransigenza della repubblica slovena, la cui popolazione ha dato con ciò la prova che l'autorità del maresciallo jugoslavo può essere affrontata e fatta retrocedere quando ci si metta contro con coraggio e unitariamente. Che nel caso degli sloveni la situazione sia tale, lo si indovina dalla rinnovata accusa fatta da Tito verso quei comunisti nei quali si cela lo sciovinismo e che evitano di dirsi jugoslavi, comunque ha promesso che occorrerà agire tenacemente per l'integrazione globale in senso jugoslavo...

Al fine di completare l'istruzione delle singole pratiche e per ogni altro opportuno adempimento (ivi compresa l'eventualità della ricostituzione dei Consigli di Amministrazione di ogni singolo Ente) si invitano le persone comunque interessate a mettersi in contatto quanto prima e direttamente con la Segreteria Nazionale dell'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, Piazza della Pigna 6 - Roma, oppure attraverso il tramite della Presidenza Regionale dell'ANVGD (Gorizia, Corso Italia 114) o dei Comitati Provinciali di Gorizia e di Udine.

In particolare sarà bene predisporre già sin d'ora i seguenti dati che si segnalano a titolo orientativo: 1) la indicazione, anche generica, dei beni, dei diritti e degli interessi degli stessi enti; 2) i nominativi, possibilmente con il relativo indirizzo di coloro che hanno coperto cariche direttive e amministrative; 3) i nominativi di coloro che hanno avuto rapporti azionistici o associativi; 4) nominativi e indirizzo di coloro che possono fornire ogni utile notizia circa la natura giuridica dei singoli enti, la composizione del Consiglio d'Amministrazione e l'attuale residenza degli azionisti o dei soci.

LA PAGLIUZZA E LA TRAVE Recentemente La Voce del Popolo di Fiume, che pretende di essere il giornale della minoranza italiana in Jugoslavia, ha riportato, addirittura in neretto, una lettera attribuita ad un anonimo cittadino, ma che in confidenza redazionale, con la quale si cerca di spiegare e giustificare la grave crisi di alloggi che affligge la città, per un grande numero di famiglie è costretto a vivere in condizioni disagiate e spesso disumane. Ma per spiegare e giustificare tale povero stato di cose, non ha trovato altro di meglio che citare un «rabbi» e un «pseudosindaco» verificatisi in Messina, dove tre famiglie sinistrate dell'ultima guerra hanno dovuto vivere o meglio languire nei locali della camera mortuaria. E poiché stanche di questa loro situazione, si erano decise ad anticipare l'occupazione dei nuovi alloggi che gli erano stati loro assegnati, ma che non sono stati portati a termine, la polizia le ha fatto sgomberare, rimandandole ancora nelle camere mortuarie.

Del resto Tito casca di continuo da una contraddizione nell'altra. Anche in questo suo ultimo rapporto tenuto ai giornalisti, egli si prende coll'occidente «ai cui influssi negativi attribuisce l'offuscamento e l'avvelenamento delle concezioni e dell'atmosfera artistica e culturale in Jugoslavia» e non si accorge che col fare queste affermazioni, viene a dimostrare implicitamente gli ultimi diciotto anni di marxismo leninismo non ha saputo allora creare nemmeno quel tanto da poter far evitare a Tito i suoi astiosi attacchi alle produzioni di ispirazione o di origine occidentale. Del resto il primo ad essere convinto di ciò è egli medesimo e lo si indovina dalla rabbia con la quale ha detto che «è evidente che lo si fa per turbare il nostro ordinamento socialista» ma «è cosa che noi non dobbiamo tollerare» ed ha minacciato rigorosi provvedimenti «perché noi ora non torneremo indietro».

Una volta saliti in groppa allo sfrenato cavallo delle sue manie e delle sue esaltate ambizioni, il maresciallo «Tutti noi» si è fatto trasportare nella sua fissazione della integrazione anche nel campo della cultura e dell'arte, agitando la bandiera della cultura «jugoslava» contro quelle separatistiche nazionaliste in slovena, croata, serba, macedone ed altre. Questo chiodo fisso della lotta ad oltranza contro i separatismi che agitano e turbano il suo cervello, egli lo ha ora ribattuto con maggiore asprezza, col dire che «non tollerare in nessun modo che vengano introdotte tradizioni negative nel nostro nuovo ordinamento sociale». Neanche dire che sotto questo aspetto egli ha presa di mira un'altra volta la Repubblica slovena, con la quale Tito deve avere un fatto personale che gli guasta il sangue e lo fa andare in bestia. Pur riconoscendo agli sloveni titoli e capacità per poter darci in condizioni di vita economiche e sociali diverse e migliori degli altri popoli, Tito ha insistito con particolare vigore sulla necessità di creare in tutte le repubbliche una unica cultura e una unica istruzione scolastica di natura nazionale jugoslava. Anzi è stato piuttosto duro e

Giorgio Rotter Si è spento venerdì mattina 15 c.m. a Trieste, Giorgio Rotter di Pirovano (Pirano), figlio del presidente Giorgio Rotter. Morì a causa di un infarto miocardico. Il defunto partecipò ai funerali che si sono svolti in forma strettamente privata, il 6 febbraio, partendo dalla Cappella di Via Pietà, La Segreteria del

LACRIME D'ESILIO

Giovanni Kratochwill Nella tarda età di 85 anni ha chiuso serenamente la sua esistenza a Trieste, il giorno 18 febbraio scorso, il concittadino Giovanni Kratochwill, pensionato dell'Arsenale di Pola. E' scomparsa con lui un'altra di quelle caratteristiche e simpatiche figure della vecchia classe lavoratrice poliese che godeva di tanto apprezzamento e stima non solo per l'alta capacità professionale, ma pure per l'avanzata e progredita coscienza civica che la distingueva e che recava alla città natia, tanto e vitalità economica e sociale. L'estraneo era stato infatti un provetto ed esperto lavoratore, generalmente amato pure per le sue doti d'animo aperto e forte, oltre che per vari sentimenti di attaccamento alla famiglia che ne avevano fatto un padre amoroso e sollecito verso i figli. I superstiti della vecchia guardia lavoratrice di Pola lo ricordano e lo tingono con viva commozione, per il grato ricordo che egli lascia della sua vita e del suo operato. A questo sentimento di cordoglio ci associamo pure noi, col far pervenire ai figli Alfredo, Alarico, Margherita e Carlo, oltre che alle nuore e nipoti, le nostre affettuose condoglianze.

Riccardo Savorgnan Come apparso dall'annuncio mortuario riuscito a pubblicare all'ultimo momento nel nostro numero precedente, è deceduto a Bolzano, all'età di 72 anni, il dott. Riccardo Savorgnan. La ferale notizia ci ha vivamente trattenuti, in quanto l'estinto, nella sua città natia di Pola, godeva larga stima e stima non solo per l'alta capacità professionale, ma pure per l'avanzata e progredita coscienza civica che la distingueva e che recava alla città natia, tanto e vitalità economica e sociale. L'estraneo era stato infatti un provetto ed esperto lavoratore, generalmente amato pure per le sue doti d'animo aperto e forte, oltre che per vari sentimenti di attaccamento alla famiglia che ne avevano fatto un padre amoroso e sollecito verso i figli. I superstiti della vecchia guardia lavoratrice di Pola lo ricordano e lo tingono con viva commozione, per il grato ricordo che egli lascia della sua vita e del suo operato. A questo sentimento di cordoglio ci associamo pure noi, col far pervenire ai figli Alfredo, Alarico, Margherita e Carlo, oltre che alle nuore e nipoti, le nostre affettuose condoglianze.

Maria Bernobich ved. Legovich E' deceduta a Trieste, il 20 febbraio scorso, all'età di 92 anni Maria Bernobich ved. Legovich. La vegliada l'anno o sono, abbandonata a

CARLA UGHI nata BONIVENTO La tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il marito Algriso, il figlio Sergio con la moglie Mariadulcia e parenti tutti. Trieste - Grado, 24 febbraio 1963

Visignano ogni cosa, raggiungeva da sola Trieste per trascorrere i suoi ultimi anni esule in Patria. Di saldo ceppo familiare, Maria Legovich ha dedicato la sua lunga esistenza alle cure familiari e all'amore dei propri figli, che è stata sempre sollecita, attiva, premurosa e buona. I Visignanesi la ricordano con affetto e con stima. Il Direttivo dell'«Famena Isolana» e l'Unione degli Istriani al 27 febbraio con una numerosa partecipazione di cittadini, amici e conoscenti, che vollero così attestare nell'estremo viaggio tutto il loro affetto e la loro stima. Il Direttivo dell'«Famena Isolana» e l'Unione degli Istriani al 27 febbraio con una numerosa partecipazione di cittadini, amici e conoscenti, che vollero così attestare nell'estremo viaggio tutto il loro affetto e la loro stima. Il Direttivo dell'«Famena Isolana» e l'Unione degli Istriani al 27 febbraio con una numerosa partecipazione di cittadini, amici e conoscenti, che vollero così attestare nell'estremo viaggio tutto il loro affetto e la loro stima.

quanto per nera sfortuna; infatti un certo nevrosismo ha tradito i due giocatori proprio nel finale di gara quando sembrava avessero vinto. Ora tutti i giocatori nominati sono stati ammessi alla fase regionale che avrà luogo nel periodo dal 10 al 30 marzo. Con un serio allenamento non potranno mancare ulteriori soddisfazioni a questi appassionati pugili, meritevoli di ogni elogio per il sacrificio e la volontà che dimostrano.

CONSUNTIVO A TRIESTE TRE ANNI DI ATTIVITA' DEL CIRCOLO RICREATIVO

Li ormai raggiunti tre anni di vita del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani di Trieste, hanno sempre più e sempre meglio dimostrato l'originalità della sua funzione che non si esaurisce nel ciclo di poche settimane o mesi, ma si è proiettata nel tempo. Bisogna ricordare che il Circolo Ricreativo è sorto per la necessità di dare in particolare ai giovani istriani un ideale luogo di incontro che fosse idoneo a mantenere in loro sia la coscienza nazionale della propria collettività che le millenarie comuni tradizioni. Nell'ambito e nello spirito di queste funzioni, il Consiglio Direttivo del Circolo, sotto la guida del suo presidente dott. Antonio Della Santa, durante il mandato 1962-63, ha naturalmente ritenuto il suo dovere compiere un'onerosa opera di potenziamento in tutti i suoi molteplici campi di sviluppo.

Ottimi piazzamenti nel tennis da tavolo Si sono conclusi nei giorni scorsi a Trieste i campionati provinciali di tennis da tavolo nei quali i giocatori della Sezione Giovanile Fratelli Visignani hanno riportato un trionfante successo. Contro tutte le previsioni la squadra ha conquistato tre titoli triestini, due secondi e tre terzi posti su cinque gare in programma nella terza categoria seniores. Nel singolare maschile secondo Runco e terzi a pari merito Martinoli e Stacul. In questa gara netta la superiorità del vincitore Collutta (Bor), ma ottimo il comportamento di Runco e di Martinoli in semifinale i quali benché battuti dal vincitore del titolo hanno ancora una volta dimostrato la loro polivalenza, che se fosse pervenuta a un maggiore allenamento avrebbe avuto il conforto del successo. Sorprendente Stacul, il quale ha conquistato il terzo posto superando Emil (Bor) nella più spettacolare partita del torneo dal lato tecnico ed agonistico.

Il blocco in America alle navi jugoslave ha un aspetto che conferisce al provvedimento un significato che va al di là di quello originariamente attribuito dalle forze governative. Ora la Jugoslavia, intervenendo tramite la propria ambasciata a Washington, è ricorsa ad un argomento piuttosto ingenuo, col dire che le navi jugoslave sono gestite da aziende libere ed autonome e non dal governo e quindi i servizi che esse fanno a vantaggio del regime comunista di Fidel Castro sono estranei alla politica e alle ingerezze delle sedi governative di Belgrado. Spiegazione, come ognuno può ben capire, ingenua perché anche i tordi sanno che nel regime altrettanto comunista di Tito, pure le aziende di navigazione, anzi forse più queste che ogni altra, sono statalizzate e quindi è il governo quello che controlla e indirizza la loro attività; specie poi quando questa attività implica indirizzi e prestazioni di natura politica, come nel caso di Cuba. Del resto si sa come la pensa il governo jugoslavo verso il regime di Fidel Castro e non è serio quindi che Tito faccia dire ai lavoratori portuali americani che le navi sono gestite da aziende libere.

Le numerose e sempre affollate assemblee delle varie Famiglie e Sezioni hanno animato periodicamente la sala maggiore del Circolo. Si può calcolare che oltre cinquemila istriani a più riprese, hanno continuamente svolto la loro proficua attività ricreativa internamente al Circolo.

Le attività culturali, quali i già famosi «giovedì», questo anno trasformati per esigenze di sede nei venerdì culturali, e le numerose manifestazioni musicali hanno permesso al Circolo di darsi una notorietà in questi campi. Particolarmente le manifestazioni culturali, tenute da illustri e noti oratori, sono servite a far conoscere il mondo istriano di oggi e particolarmente di ieri.

Le attività propriamente ricreative si sono sviluppate nei più svariati campi, da quello sportivo con l'organizzazione dei vari tornei, a quello dopolavoristico con gli ziti, balli e veglie. A questo proposito merita una segnalazione a parte l'organizzazione ferragostana della «Tombola» che annualmente si tiene sempre nel magnifico parco del «Villaggio Serrano». A questa manifestazione, nel ricordo delle scampagnate istriane, hanno partecipato ogni anno un migliaio ed oltre di Istriani, i quali con la loro presenza hanno manifestato di ben gradire questo genere di spettacolo tanto da persuadere gli organizzatori a rinnovare il gioco della tombola ogni anno.

Valdobbiadene (Treviso) lire 1.000 per Arena e lire 5.000 per Orfanelli S. Antonio. Da parte della famiglia del dott. Silvano Antoniazzi da Genova sono pervenute alla Famiglia Visignanesi L. 10.000 per onorare la memoria della signora Teresa Fortuna, deceduta a Monfalcone.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

RETTIFICA Veglione a tre Sabato 23 febbraio 1963, organizzato dalle Famiglie di Portole, di Visignana e di Verateneglio, si è tenuto nella sala maggiore del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani un riuiscitissimo veglione, che è stato allestito, dalle ore 21 alle 2 del

A ROMA IL 25 E 26 MAGGIO

il programma del convegno delle ex allieve dell'Opera

Due intense giornate per le giovani che si sono formate in seno agli Istituti «Sinigaglia»

OME' noto, l'Opera Futura ufficiale del Convegno, le partecipanti si recheranno con automobili a Piazza Venezia, ed alle 11,30 saliranno ancora una volta l'Altare della Patria, dove tante volte le giovani allieve degli Istituti si sono recate a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Sarà anche un atto di amore alla città di Roma, alla Capitale d'Italia, della quale le convenute non potranno mai dimenticare la accoglienza generosa e fraterna ricevuta in tempi difficili. Tra l'altro, in presenza delle autorità cittadine, saranno consegnate attestazioni di benevolenza a Personalità e Dirigenti particolarmente segnalati per la loro opera in favore degli Istituti romani dell'Opera. Dopo essere rientrate nella zona del quartiere Giuliano-Dalmata, gli organizzatori provvederanno a sistemare tutte le convenute dalle altre città negli alloggiamenti predisposti per loro.

Tutto il pomeriggio sarà dedicato, dalle ore 16 alle 20, ad un giro turistico in pullman, che sarà denominato «Arte e curiosità della Roma antica e moderna». L'indovinata iniziativa, organizzata dall'Opera in collaborazione con la CIT, porterà le ospiti ad approfondire tutti quegli aspetti della Capitale che la vita di collegio non ha permesso di vedere e fuggevolmente. Oltre ai monumenti della sua civiltà secolare, Roma offre ad un osservatore attento migliaia di aspetti antichi e modernissimi, che pochi ancora conoscono. Dai quartieri nuovissimi della periferia alle grandi opere sorte in occasione dell'Olimpiade del '60, ci sono delle cose eccezionali e persino curiose da vedere in una città come Roma.

Alle ore 13 di domenica, in un locale romano caratteristico, avrà luogo il pranzo ufficiale di chiusura del Convegno. Ci sarà allegria e commozione, soddisfazione e rimpianto nel commiato delle ragazze, ma sarà un addio felice, perché le ex allieve vorranno ancora rivedersi e rivivere, sia pure per poco, la vita ricca di affetti e di ideali del tempo passato.

LA PAGLIUZZA E LA TRAVE

Recentemente La Voce del Popolo di Fiume, che pretende di essere il giornale della minoranza italiana in Jugoslavia, ha riportato, addirittura in neretto, una lettera attribuita ad un anonimo cittadino, ma che in confidenza redazionale, con la quale si cerca di spiegare e giustificare la grave crisi di alloggi che affligge la città, per un grande numero di famiglie è costretto a vivere in condizioni disagiate e spesso disumane. Ma per spiegare e giustificare tale povero stato di cose, non ha trovato altro di meglio che citare un «rabbi» e un «pseudosindaco» verificatisi in Messina, dove tre famiglie sinistrate dell'ultima guerra hanno dovuto vivere o meglio languire nei locali della camera mortuaria. E poiché stanche di questa loro situazione, si erano decise ad anticipare l'occupazione dei nuovi alloggi che gli erano stati loro assegnati, ma che non sono stati portati a termine, la polizia le ha fatto sgomberare, rimandandole ancora nelle camere mortuarie.

Una volta saliti in groppa allo sfrenato cavallo delle sue manie e delle sue esaltate ambizioni, il maresciallo «Tutti noi» si è fatto trasportare nella sua fissazione della integrazione anche nel campo della cultura e dell'arte, agitando la bandiera della cultura «jugoslava» contro quelle separatistiche nazionaliste in slovena, croata, serba, macedone ed altre. Questo chiodo fisso della lotta ad oltranza contro i separatismi che agitano e turbano il suo cervello, egli lo ha ora ribattuto con maggiore asprezza, col dire che «non tollerare in nessun modo che vengano introdotte tradizioni negative nel nostro nuovo ordinamento sociale». Neanche dire che sotto questo aspetto egli ha presa di mira un'altra volta la Repubblica slovena, con la quale Tito deve avere un fatto personale che gli guasta il sangue e lo fa andare in bestia. Pur riconoscendo agli sloveni titoli e capacità per poter darci in condizioni di vita economiche e sociali diverse e migliori degli altri popoli, Tito ha insistito con particolare vigore sulla necessità di creare in tutte le repubbliche una unica cultura e una unica istruzione scolastica di natura nazionale jugoslava. Anzi è stato piuttosto duro e

Valdobbiadene (Treviso) lire 1.000 per Arena e lire 5.000 per Orfanelli S. Antonio. Da parte della famiglia del dott. Silvano Antoniazzi da Genova sono pervenute alla Famiglia Visignanesi L. 10.000 per onorare la memoria della signora Teresa Fortuna, deceduta a Monfalcone.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

RETTIFICA Veglione a tre Sabato 23 febbraio 1963, organizzato dalle Famiglie di Portole, di Visignana e di Verateneglio, si è tenuto nella sala maggiore del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani un riuiscitissimo veglione, che è stato allestito, dalle ore 21 alle 2 del

Valdobbiadene (Treviso) lire 1.000 per Arena e lire 5.000 per Orfanelli S. Antonio. Da parte della famiglia del dott. Silvano Antoniazzi da Genova sono pervenute alla Famiglia Visignanesi L. 10.000 per onorare la memoria della signora Teresa Fortuna, deceduta a Monfalcone.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

RETTIFICA Veglione a tre Sabato 23 febbraio 1963, organizzato dalle Famiglie di Portole, di Visignana e di Verateneglio, si è tenuto nella sala maggiore del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani un riuiscitissimo veglione, che è stato allestito, dalle ore 21 alle 2 del

ELARGIZIONI

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria della compianta Anna Cattaron, il fratello Nicola e Pani Copetti elargiscono da Taranto lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del padre Giovanni Kratochwill, il figlio Carlo da Firenze elargisce lire 1.000 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In memoria del proprio padre, Cesare Petracco elargisce da Livorno lire 5.000 per Arena. Per onorare la memoria della defunta signora Carla Ughi nata Bonivento, le sorelle Romana ed Adele Barzanti ed Anna Bellaz elargiscono da Grado lire 2.000 per Arena.

In